

Milano, il portavoce del centro sociale apre alla richiesta di un dibattito

Leoncavallo e israeliani

«Confronto entro l'estate»

Farina: pronti a invitarli, sarà un no all'antisemitismo

HANNANO DETTO
YASHA REIBMAN



Sono 2 anni che ho avuto questa idea e finalmente avverrà il confronto democratico. Non c'è la pretesa di convincere nessuno, chiediamo solo ai ragazzi di ascoltare chi ha un'idea diversa

DANIELE FARINA



Leonka è frequentato da cittadini di tutte le razze e le religioni. Qui lavoriamo fianco a fianco e non c'è certo spazio per l'antisemitismo. Ma se c'è bisogno di un segnale più forte, benissimo

MILANO — «Non vedo lo scandalo né la sorpresa» dice lo storico portavoce del Leoncavallo Daniele Farina. Non sarà quella che a giugno (o al più tardi a settembre) si vedrà nel capannone di via Valtreanu sarà senz'altro un'immagine insolita: un «sionista» convinto sostenitore di Sharon o persino un rappresentante ufficiale dello Stato di Israele. Farina, farà il suo ingresso, ufficialmente in un quartier generale della sinistra già temuto dalle keddah e della resistenza palestinese. L'idea dell'incontro è venuta a Yasha Reibman, portavoce della comunità ebraica di Milano, che da tempo chiede di aprire un dialogo sull'antisemitismo e i rapporti della sinistra con lo Stato di Israele. Farina, che è anche consigliere comunale di Riondaccio comunista, accetta l'invito: «Il Leonka è già frequentato da cittadini di tutte le razze e le religioni e alcuni ebrei sono inseriti nelle strutture del centro sociale. Qui lavoriamo fianco a fianco e non c'è certo spazio per l'antisemitismo. Ma se si ha bisogno di un segnale più forte, benissimo, purché nessuno pensi di strumentalizzarlo».

Reibman si dice «contento» del sì di Farina, anche perché, spiega, è una questione diventata ormai urgente: «Ci stiamo incamminando su un piano inclinato che rischia di diventare pericolosissimo se non ci si ferma. Si comincia parlando una bandiera o urlando, come Asor Rosa, di "razza carnefice". La distanza

che porta all'antisemitismo è brevissima». Per questo, aggiunge, è necessario aprire un dialogo, soprattutto con i giovani dei centri sociali: «Sono due anni che sostengo questa idea, finalmente ora avremo la possibilità di un confronto democratico. Non c'è la pretesa di convincere nessuno, chiedono solo ai ragazzi di ascoltare anche chi ha un'idea diversa, nel rispetto dei punti di vista».

Che rimangono molto distanti, anche perché è difficile scegliere il nodo primario che rende sottile e ambigua la linea del dialogo: la sovranità e la confusione dei piani, tra ebrei e israeliani, Stato di Israele e governo di Tel Aviv, realtà e simbolismo, critiche a Sharon e antisemitismi.

Voi per espellere i clandestini da Lampedusa. Il Viminale: rispettiamo le regole Ripresi i rimpatri in Libia: «La Corte Ue non li ha vietati»

ROMA — I ponti aerei con la Libia per il rimpatrio degli immigrati clandestini sono ricominciati. Malgrado la sentenza della Corte europea per i diritti umani. Malgrado la risoluzione del Parlamento europeo. Malgrado la legge Bossi-Fini. E, anzi, dal ministero di Beppe Pisani mandato a dire: il ministro è pronto a rispondere a tutte le interrogazioni parlamentari in proposito. Nel frattempo dal Viminale respingono le accuse di questi giorni. La sentenza della Corte europea per i diritti umani del 10 maggio scorso? La Corte ha ordinato la sospensione di 11 provvedimenti di espulsione verso la Libia non in regola. Ma dal Viminale replicano: quella sentenza della Corte vale soltanto per quegli 11 immigrati.

Nuovo decollo dopo la condanna di Strasburgo e le critiche europee

Però c'è anche la risoluzione del Parlamento europeo. E stata votata a maggioranza ed invita il governo italiano a non compiere espulsioni collettive. In particolare verso la Libia. Paese non sicuro. Le «espulsioni collettive» sono già vietate dalla legislazione della legge Bossi-Fini all'immissione in Italia di immigrati irregolari: non è possibile prendere e mandare via gli immigrati a gruppi senza nemmeno averli identificati. Filippo Magrì, responsabile dell'immigrazione dell'Arui, ha detto: «Il provvedimento di respingimento viene consegnato agli interessati quan-



CENTRI SOCIALI PER L'UNITA' DA MILANO 25 settembre 2004

Una manifestazione dei centri sociali a sostegno dell'Iraq lo scorso settembre a Milano. Sullo sfondo si legge: «Contro l'imperialismo e il sionismo, con resistenza irachena» (Foto Newpress)

some che contestano tutto il Paese». Fino a qualche anno fa si usava lanciare l'accusa di «sionismo», che nascondeva a volte germi di antisemitismo. Ma è un problema superato», dice Farina, che si è laureato con i colloqui Pischel

do sono già stati imbarcati a forza sull'aereo. Così diventa loro impossibile esercitare il diritto di ricorso previsto dalla legge».

Ma il Viminale smentisce: nulla viene fatto contro la legge italiana. E in quanto alla risoluzione del Parlamento europeo, dal ministero di Pisani dicono: non influisce sulle decisioni del governo italiano. Del resto sembra essere passato sotto silenzio anche il rapporto della Commissione europea sulla Libia: 60 pagine di denunce. Un dolo puntato contro la politica dell'immigrazione del nostro Paese. Sempre per via di quei ponti-aerei che secondo le pagine del rapporto mettono l'Italia contro le leggi internazionali dei diritti umani.

con una tesi sui rapporti tra sinistra extraparlamentare e Palestina. «Da quando Atarati ha riconosciuto lo Stato di Israele, questo problema ha cessato di essere attuale», Farina non nega un certo antisemitismo «nella sinistra del passato e attuale», ma sottolinea una disparità di accenti nelle critiche. «Si tende a sopravvalutare questo fenomeno e si fa tanta di nulla sull'antisemitismo strutturale di certa destra».

Di temi di discussione ce ne saranno molti. A cominciare da Sharon, su cui Farina sospende il giudizio: «Un parere su di lui lo ha fatto finora non ci piace per niente». Anche certi giudizi sugli Hezbollah, i guerriglieri del «Partito di Dio», non piaceranno di sicuro: «Attenzione a giudicarli: non è un gruppo dedotto solo a terrorismo o lotta armata, ma anche un pezzo di società libanese, come ha dimostrato con il milione di persone scese in piazza. Credo che l'Europa dovrebbe trattare anche con loro, benché non siano certo i migliori interlocutori possibili».

Qualche contestazione il rappresentante di Israele è invitato — non si sa ancora quale — probabilmente a riceverla. «Le contestazioni sono legittime — mette le mani avanti Farina — purché non impediscano il dialogo di parola».

Paolo Foschino
Alessandro Trocchio

Il Papa: spagnoli, resistete al laicismo

«La pratica religiosa non deve rimanere confinata alla sfera privata»

L'intervento nello scontro sulle nozze gay potrebbe preludere a un messaggio per il referendum in Italia

Nel testo si sottolinea l'importanza di «tutta la vita umana, dal primo istante della sua esistenza fino alla conclusione naturale». I vescovi a Saragozza: cessino le offese alla famiglia

del primo istante della sua esistenza fino alla conclusione naturale». Così il fatto che Ratzinger abbia deciso di intervenire su un tema così «caldo», affermando il diritto della fede e delle sue ragioni ad andare oltre «la sfera privata», potrebbe avere presto riflessi anche in Italia. Non c'è un mistero che i sostenitori del «non voto» al referendum sulla procreazione assistita si attendano che il Papa sostenga in qualche modo la linea promossa dalla Cei e in particolare dal cardinale Camillo Ruini. E del resto «l'inviolabilità della vita umana» era stata al centro anche del suo intervento in San Giovanni in Laterano, pochi giorni dopo, l'11 maggio, aveva invitato i fedeli a «operare, nel rispetto degli impegni di impegno eclesiale e civile, per la costruzione di una civiltà fondata sui valori cristiani» e anche questo era stato letto come un sostegno alle ragioni dell'astensione. Benedetto XVI potrebbe insomma ritornare sulla questione più che mai attuale a Bari, quando voterà a Bari, nel

• IL CONGRESSO
Si è aperto sabato pomeriggio a Bari con la celebrazione solenne del cardinale Camillo Ruini il Congresso Eucaristico. Sono 55 mila i delegati che fino a domenica prossima parteciperanno alla settimana di preghiere e incontri promossi dalla Chiesa italiana sul tema «senza domenica non possiamo vivere»

• IL PONTIFICE
A concludere la settimana di incontri preparati e incontri sarà lo stesso Pontefice Benedetto XVI (nella foto tra a San Pietro) che domenica

BARI — «Senza la domenica non possiamo vivere», così professavano i primi cristiani, anche a costo della vita, e così siamo chiamati a ripetere noi oggi». Le parole del Papa in diretta da San Pietro rimbaldano nella piazza a ridosso della città vecchia assieme all'immagine di Ratzinger che dal megascermo saluta ad ampie braccia le migliaia di cappellini bianchi riuniti sotto il sole di Bari per il ventiquattresimo Congresso Eucaristico, appianati e cori del ragazzo, «Be-ne-del-to!».

per celebrare in riva al mare la messa conclusiva. Il motto del congresso, «senza domenica non possiamo vivere», riprende la frase che durante le persecuzioni di Diocleziano uno dei Martiri di Abitene pronunciò davanti al proconsole romano: «Sine dominico non possumus». E «non è questione di preceetto, sarebbe limitativo», spiega il segretario generale della Cei, Giuseppe Betori. La faccenda è più grave: «Liberare l'uomo dal consumo e dalla produzione». La Chiesa mette in guardia dal tempo vuoto: «Il problema non è tanto quello del lavoro che si astende alla domenica: c'è anche questo, certo, ma una società complessa può richiederlo, e del resto pure nell'antichità esisteva un lavoro al servizio della società o della famiglia, pensiamo alle donne», spiega monsignor Betori. E allora «quello che sta deperendo è la domenica, più che il moltiplicarsi del lavoro, è l'insufficientanza del modo in cui la si riempie, il modo consumistico, l'aver sostituito lo stare insieme in una comunità o nella piazza con il ritrovarsi consumistici nei supermercati, non una gran conquista...».

Ecco il punto, conclude il segretario generale della Cei: «L'annuncio della Chiesa non è una difesa di uno status quo antico, il non voler ammettere che la complessità

Vendola: voterò 4 sì, con i dubbi del cattolico

ABARI



• IL PONTIFICE
A concludere la settimana di incontri preparati e incontri sarà lo stesso Pontefice Benedetto XVI (nella foto tra a San Pietro) che domenica

• IL CONGRESSO
Si è aperto sabato pomeriggio a Bari con la celebrazione solenne del cardinale Camillo Ruini il Congresso Eucaristico. Sono 55 mila i delegati che fino a domenica prossima parteciperanno alla settimana di preghiere e incontri promossi dalla Chiesa italiana sul tema «senza domenica non possiamo vivere»

• IL PONTIFICE
A concludere la settimana di incontri preparati e incontri sarà lo stesso Pontefice Benedetto XVI (nella foto tra a San Pietro) che domenica

BARI — «Senza la domenica non possiamo vivere», così professavano i primi cristiani, anche a costo della vita, e così siamo chiamati a ripetere noi oggi». Le parole del Papa in diretta da San Pietro rimbaldano nella piazza a ridosso della città vecchia assieme all'immagine di Ratzinger che dal megascermo saluta ad ampie braccia le migliaia di cappellini bianchi riuniti sotto il sole di Bari per il ventiquattresimo Congresso Eucaristico, appianati e cori del ragazzo, «Be-ne-del-to!».

per celebrare in riva al mare la messa conclusiva. Il motto del congresso, «senza domenica non possiamo vivere», riprende la frase che durante le persecuzioni di Diocleziano uno dei Martiri di Abitene pronunciò davanti al proconsole romano: «Sine dominico non possumus». E «non è questione di preceetto, sarebbe limitativo», spiega il segretario generale della Cei, Giuseppe Betori. La faccenda è più grave: «Liberare l'uomo dal consumo e dalla produzione». La Chiesa mette in guardia dal tempo vuoto: «Il problema non è tanto quello del lavoro che si astende alla domenica: c'è anche questo, certo, ma una società complessa può richiederlo, e del resto pure nell'antichità esisteva un lavoro al servizio della società o della famiglia, pensiamo alle donne», spiega monsignor Betori. E allora «quello che sta deperendo è la domenica, più che il moltiplicarsi del lavoro, è l'insufficientanza del modo in cui la si riempie, il modo consumistico, l'aver sostituito lo stare insieme in una comunità o nella piazza con il ritrovarsi consumistici nei supermercati, non una gran conquista...».

Ecco il punto, conclude il segretario generale della Cei: «L'annuncio della Chiesa non è una difesa di uno status quo antico, il non voler ammettere che la complessità